

INEDITI Uno scrittore slavo riconosceva 60 anni fa la modernità di Karl Kraus

In guerra, ragazzi!

Un'impressionante testimonianza anti-militarista

di MIROSLAV KRLEŽA

Nell'introduzione del suo libro «Gli ultimi giorni dell'umanità» Karl Kraus ha scritto che le cose più incredibili di cui in esso si parlava, si erano effettivamente verificate. «Egli aveva solo fotografato quello che gli altri avevano fatto. I discorsi più incredibili che si tengono in questo libro, sono stati effettivamente pronunciati parola per parola, e le più terribili invenzioni sono citazioni».

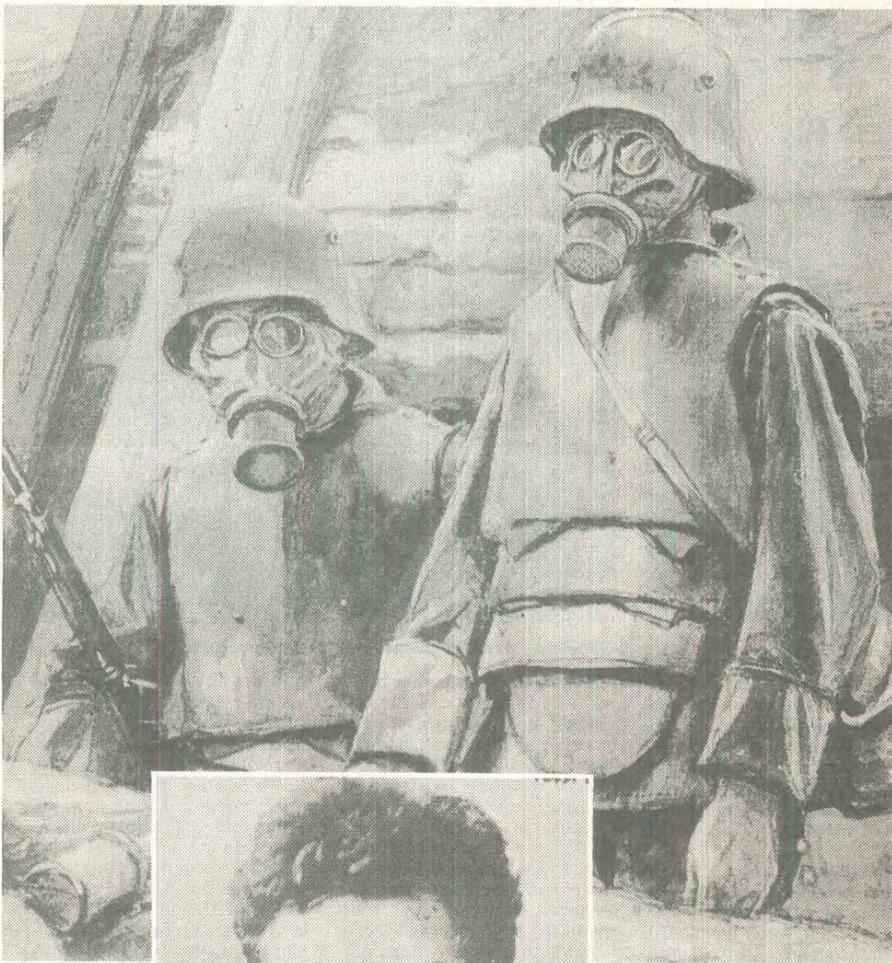
Ecco, per esempio, una di queste situazioni che suona come la più incredibile delle invenzioni: Al tempo della battaglia della Somme. Sul cancello del parco di una villa. Una compagnia pronta a morire, sfilava verso la morte, e sul cancello del parco di una villa si trova l'erede al trono tedesco, in tenuta da tennis, e fa cenni di saluto con la racchetta agli uomini che si dirigono verso la morte: «Macht brav!» («Forza, ragazzi!»). Oppure: quattro comandanti, gli imperial-regi generali Dankl, Auffenberg, Pflanzner-Baltin e Brudermann siedono al quartier generale e chiacchierano in dialetto viennese, dei caffè, della strategia e degli ottantamila morti, e il generale Auffenberg scrive una cartolina al caffettiere viennese Riedl: «A quest'ora, quando in altri tempi avevo l'abitudine di sedere nei Suoi locali a me tanto cari, penso a Lei e al Suo personale e La saluto affettuosamente dal lontano quartier generale! Auffenberg».

Queste semplicissime citazioni prese dalle notizie di guerra quotidiane suonano, in effetti, come le più tremende invenzioni. Vienna ha giocato un grande ruolo nella carneficina e nelle avventure di guerra fra il '14 e il '18, e questo «volto di Vienna» e questi orrori della «faccia austriaca» di guerra nessuno li ha conosciuti in modo tanto veritiero come Karl Kraus. Nel tempo in cui «le spade venivano intinte nell'inchiostro e le penne nel sangue» nessuno dei letterati viennesi seppe «tacere tanto sonoramente».

«Se c'è qualcuno che ha da dire qualcosa, venga avanti e taccia», con questa disposizione d'animo Karl Kraus ascoltava i canonici e in questo modo scrisse il suo libro di guerra, fra le opere antimilitaristiche a livello internazionale certamente la più veritiera.

In quel tempo odorava di sangue umano coagulato, quando le differenze fra qualsiasi concetto di una qualche (comunque la si chiami) civilizzazione e la realtà quotidiana erano diventate evidenti, Karl Kraus rimase isolato dal suo ambiente viennese e coerentemente consapevole, senza accettare di bersi alcuna menzogna dei fatti di guerra.

Tutti i più tremendi sintomi della realtà non adulterata avevano un riflesso nelle bugie della stampa quotidiana e proprio questa bugia della stampa quotidiana, questa sproporzionata fra la tragedia di coloro che muoiono sui campi di battaglia e i discorsi giornalistici per mezzo dei quali queste stragi si trasformano nel guadagno dell'edizione straordinaria, questa menzogna venne scoperta da Karl Kraus come la più grande bugia di quel cosiddetto «tempo grande ed eroico».



Si torna a parlare e a scrivere, dopo l'eco suscitata dalla prima traduzione italiana (Adelphi) del celebre libro di Karl Kraus «Gli ultimi giorni dell'umanità».

L'occasione, questa volta, è legata alla rimonca e costosissima messa in scena del testo, per la regia di Luca Ronconi, programmata per il 29 novembre al Lingotto di Torino.

E si tratterà di un avvenimento culturale e artistico straordinario. Il complesso lavoro di Kraus, essenzialmente costruito sugli avvenimenti della prima guerra mondiale e pubblicato dapprima sulla rivista diretta dallo scrittore «Fackel» e poi in veste editoriale nel 1922, fu per molti anni «proibita» alla cultura italiana.

Non così nel resto d'Europa. Si spiega, perciò, questo originale, breve saggio (che pubblichiamo a stralci) dello scrittore jugoslavo Miroslav Krleža (nato nel 1893 e morto nel 1981), che già nel 1929 salutava in termini lusinghieri, su una rivista di Zagabria, quella che può essere a ragion veduta, considerata una delle più impressionanti testimonianze anti-militariste del XX secolo.

Opere di Miroslav Krleža sono state tradotte e pubblicate in Italia dalle edizioni Studio Tesi di Pordenone e da Costa & Nolan di Genova.

Silvio Ferrari

Il fatto che lo sviluppo dell'umanità (secondo Kraus) si sia sottomesso allo sviluppo economico, ha lasciato all'uomo una sola libertà: di aprire le ostilità. La stampa è l'arma più affilata in queste ostilità umane. La stampa è diventata un'occupazione di guerra, e il reporter professionale, come corrispondente di guerra, svolge il servizio dell'uomo che, annunciando l'incendio della casa, se ne sta al di sopra dell'incendio e dell'incendiario.

Il reporter, come professionista, è divenuto un incendiario per poter annunciare il fuoco più sensazionale, poiché degli incendi di questo tipo il reporter vive, creando dei profitti dalla propria vocazione di pubblico incendiario. La macchina della stampa contemporanea ha sovrastato la forza dell'uomo e, se gli uomini ne fossero consapevoli, percuoterebbero questi messaggeri della guerra e del-

l'incendio per le loro cattive notizie, come la Cleopatra shakepeariana ordinò di far battere il suo infelice corriere a causa della cattiva notizia della sconfitta. Gli uomini, invece, comprano i giornali, si illudono con le bugie giornalistiche e in questo modo la risonanza della parola giornalistica gareggia nel richiamare il panico e la richiesta d'aiuto di fronte alla catastrofe.

Ammalandosi della (formalistica) convinzione che la stampa contemporanea fosse uno dei maggiori colpevoli della catastrofe, Kraus raccolse e incolò dalle citazioni della stampa di guerra un libro di ottocento pagine e in tal modo eresse con le citazioni un monumento che sopravviverà a questa stampa fino alla consumazione dei secoli, fino a quando sulle cronache storico-culturali si troveranno parole sull'ultima carneficina internazionale in ordine di tempo.

Nel linguaggio scelerato del dialetto viennese c'è del terrore potenziato e quando Kraus descrive la passeggiata al Ring di Vienna in quel sanguinoso agosto del 1914, quando i reporters, le carrozze, le prostitute, i furfanti e i piccolo-borghesi cominciano a tirare fuori dal tema della guerra le prime barzellette, in queste barzellette si introduce un leggero e impercettibile senso di orrore che cresce pagina dopo pagina.

Dapprima passeggiano lungo il Ring i signori e ufficiali in servizio, Nowotny e Poffolny e Pokorny, con la canna d'india in mano, guardando le donne e chiacchierando delle più banali sciocchezze, dapprima c'è il signor presidente dei ministri, con la sua calma olimpica, al caffè, che beve il cappuccino; dapprima la questione della

guerra per i signori maestri di corte è un problema di etichetta spagnola, ma si avverte nella melanconia fra le righe che qui non si tratta di uno scherzo in dialetto viennese, ma di una tragedia e di una catastrofe.

Qui sgorga il sangue fra queste immagini disperate, e mentre i nobili diplomatici sulla Ballhausplatz si strofinano le mani con soddisfazione pensando alla loro storica missione, mangiano il gelato, si preparano per la Riviera, indossano le loro uniformi da parata dell'imperial-regio sesto reggimento Dragoni, predisponendosi a sostenere la guerra sul corso di Vienna, in questo frattempo la frase giornalistica viaggia dalla rotativa sulla strada, nelle famiglie, nelle scuole, all'università, nelle caserme, sui campi di battaglia, e la menzogna passeggia per il mondo come il fantasma dalle più incredibili dimensioni.

I giornali mentono parlando di grandiose vittorie e mentre nella città impera l'autogoverno del Feldwebel del reggimento viennese dei Deutschemister, mentre i capi degli eserciti diventano dottori in filosofia, cominciano a farsi sentire i primi spettri della fame, della stanchezza e della realtà.

E questa giallo-nera realtà appare in questo modo: la signora von Schwarz-Gelb, moglie del consigliere di corte, è membro del comitato per le provviste di guerra, del soccorso militare, del comitato di carità per i combattenti, del comitato nazionale di beneficenza per gli aiuti materiali ai feriti; e questa signora consigliera di corte va dalla seduta della Croce Rossa alla seduta di beneficenza della casa di riposo per soldati e del convalescenziario; lei vive fra una conferenza delle sorelle ausiliarie e l'altra per l'appoggio alle vedove di guerra.

Lei organizza la sfilata di guerra per i feriti, vende il caviale per i poveri e lo champagne per le vedove, mette su le competizioni e le corse a favore dei ciechi di guerra, i tè per la flotta, le merende per i feriti, le salsicce per i convalescenti! Questi tè musicali con il tenore intervenuto per simpatia, quest'opera dei ciechi di guerra, le cliniche, il policlinico, l'ospedale della Croce Rossa di Ginevra, queste patronesse, questi patrocinatori, i ricevimenti solenni, le udienze, gli arrivi e gli aristocratici, tutto questo si agita vorticosamente da un lato, e mentre vengono confiscati chiodi dorati nei ferri cavalieri per scopi di guerra, frattanto le fabbriche americane forniscono granate di ogni tipo per la Francia e l'Inghilterra e in queste fabbriche americane è conteggiato capitale tedesco e imperiale fino al venti per cento.

La gente in corteo fa la fila per una crosta di pane, e i padroni delle centrali di prodotti coloniali, della carne, dei tessuti e del grano vanno a caccia di selvaggina, si riposano sul Semmering e pagano i giornali che scrivono dell'«entusiasmo spirituale per la guerra», della «rinascita austriaca dall'interno», del fatto che «la guerra ripulisce l'uomo dal fango» e che «l'idea della guerra è un'idea sublime».

Crescita d'imbecillità, di superstizione, di miopia e di limitatezza nelle masse ad ogni piè sospinto, e a tutto questo la risposta della stampa: «la guerra è la guerra», «spalla a spalla», «lealtà per lealtà!» Gli uomini, da una pagina all'altra, si trasformano in demoni e tutto quello che è incredibile, diventa quotidiano: i treni non arrivano più, le carrozze, i panini, il pane, le salsicce, è sparito tutto, come se queste cose non ci fossero mai state, e quando i bambini domandano del pane la madre li conforta dicendo che «l'Intesa muore di fame, e la vittoria è vicina».

Si sente già il sibilo del vento sullo sfondo e mentre i giudici militari fanno impiccare i fuggiaschi, mentre le masse s'ingannano con i trasporti del grano dall'Ucraina, a Vienna si sente la canzone da operetta: «Ach, Amalia, was hast du gemacht?» («Ah, Amalia, che cosa hai fatto?»).

Fra queste sanguinose quantità si insinua la figura del critico negativo, del rompiscatole, l'ombra di Karl Kraus che parla con l'acutezza dei Shakespeare e degli Orazio in Shakespeare. Si tratta di una figura di scettico mentale che scrive spesso, in modo molto soggettivo, ombrosamente e ansiosamente, uno spirito trasparente che passa smaterializzandosi tra gli avvenimenti e le cose come un interprete e come la dolorosa compagnia della veridicità.

Questa figura si esprime sublimemente, con dei versi di goetheiana nettezza e trasparenza, e quest'etico, sublime motivo conduttore dell'umanesimo romantico emerge proprio da questo penetrare tra le cose come una coscienza fuori moda. Questa figura parla spesso un linguaggio scherzoso, ma in questo scherzo c'è l'amara risonanza della solitudine.